Anno III. - N. 8 MILANO, 14 Aprile 1923 Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20,— Ordinario „ 10,— Semestrale: Sostenitore L. 10,— Ordinario „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO — TELEFONO 22-235

Elezioni C. I. "RAPID„ - Torino.
Operai circa . . . . . N. 700
Voti alla lista fascista . . „ 124
Referendum Ditta "BRANCA„ - Milano.
Per i fascisti . . N. 4 (quattro)
Per la Camera del Lavoro . N. 180
Congratulazioni...

Atto di accusa

LA LORO OPERA

Seguiamo davvicino l'opera deleteria che stanno svolgendo gli stipendiati del movimento sindacale e notiamo anzitutto la loro strafottenza cinica verso le necessità del movimento operaio. La reazione si scatena, prima hanno impedito ogni movimento, poi si partecipa alla alleanza del lavoro; in seno ad essa Azzimonti sostiene che si deve proclamare lo sciopero. Ora, D'Aragona dice che la Confederazione era contraria. E' menzogna, questa o era malafede allora; noi preferiamo si possa dire che è falsa la dichiarazione odierna di D'Aragona, poichè se così non fosse si deve ritenere che chi dopo aver stroncato il movimento proletario propose lo sciopero generale, non era altro che turpe calcolo per distogliere da sè ogni responsabilità sul passato e quando lo sciopero ancora poteva dare risultati si preferì stroncarlo pur di poter dire che essi avevano previsto.

Adesso si dichiara essere stati essi i promotori, contrari allo sciopero. Signori uno dei due.

***

Ma forse questo entrava in un piano d'azione prestabilito, si voleva rovinare il movimento proletario, non era strumento docile in mano loro, così dalla sconfitta proletaria si apriva più facilmente la strada a intrighi di corridoio colla scusa: *non rimane altro*. Ma la ultima tappa della marcia fascista verso il potere disturba i sonni e allora... le dichiarazioni D'Aragona prima poi la sabotatrice opera dei suoi moretti fa sì che venga ancora più disgregata la compagine delle organizzazioni di classe. Si trova la nuova formula del Sindacato libero. Si approfitta dell'aiuto che dà la reazione e si compie la più sfacciata opera di sopraffazione, non più statuti, non più diritti, solo essi da servi si trasformano in padroni e.... riformano la struttura organica della organizzazione a loro personale vantaggio, poichè il movimento ne esce decimato ma loro rimangono alla greppia.

Orbene, noi malgrado tutto, ancora vogliamo difendere i diritto dei soci sanciti dagli statuti e diciamo subito che lo facciamo non avendo nessuna illusione che i signori Confederali rinsaviscano, ma perchè convinti della inevitabile ripresa del proletariato, come resistiamo ora allo stato e nella nostra resistenza fin d'ora creiamo i formidabili capi d'accusa contro lo stato borghese, così resistiamo alle malefatte di costoro per difendere fino all'ultimo il diritto dei soci e l'avvenire del movimento operaio, e attraverso questa difesa creare, fin d'ora, i capi d'accusa che domani obbligheranno chi del movimento proletario non se ne è fatto altro che una sinecura a sloggiare.

***

Già da tempo chiedevamo il Congresso. Genova unanimemente lo delibera, il consiglio direttivo (Mussolini aiutandolo) si sovrappone al Congresso, allo statuto e non lo convoca, e sapete perchè? L'anno scorso a Genova la Federazione Lav. Terra pur non avendo più di 150 mila soci veniva al Congresso e votava per 400.000 versando di questi 250 voti sulla mozione riformista, cioè a dire spostando completamente la volontà del Congresso con un inesistente numero di soci suoi. Ma allora lo statuto lo consentiva, ora... siccome la cifra dei soci nel 1922 è enormemente diminuita allora... si viola lo statuto e si dice: non è onesto votare colle cifre del 1922, nel '23. Già, lo era nel '22, non lo è nel '23, perchè?

Ma noi ammettiamo questo, epperò vi diciamo: ragionando così come giustamente lo si deve fare, di grazia chi rappresentate voi? Nel 1922 votarono per voi 200 mila soci che non lo erano, quindi non 500 mila i voti ottenuti, ma 300 mila contro 450 mila (se noi ci togliamo tutti i voti dei contadini), non a voi quindi spetta quel posto. Più innanzi parleremo di un altro gruppo di voti che vi pone in minoranza non solo in confronto di due frazioni ma in confronto della sola frazione comunista, per intanto resta dimostrato che voi siete a quel posto usurpando un diritto che spetta ad altri.

***

Ed è appunto perchè sepete di usurpare quel posto che (guarda caso) diventate dei rigidi applicatori dello statuto nei confronti delle organizzazioni d'opposizione.

Infatti la Camera del Lavoro di Trieste deve qualche migliaio di lire alla Confederazione, essa è all'opposizione, fu replicatamente danneggiata dai fascisti, a Trieste la piaga della disoccupazione è più grave che ovunque, quel proletariato è in estrema miseria ma vuole restare organizzato nella Confederazione, i fascisti lo martoriano, ma un numero rilevante resiste, e anche quest'anno chiede le tessere; la Confederazione fa quanto non sono riusciti a fare i fascisti, nega le tessere e quindi mette quella Camera del Lavoro fuori dei quadri confederali; a Roma pure, a Livorno, a Napoli, così fra fascismo e opera dei dirigenti confederali il proletariato della Venezia Giulia e tutto il proletariato che sta dalla Sicilia fino a Bologna (e forse nemmeno questo) non è più socio della Confederazione, non lo è Alessandria, non Cuneo, non Novara, e non Torino chè anche qui con inaudita prepotenza quella Camera del Lavoro chiede l'invio di 20.000 tessere (ventimila), anticipa i soldi per diecimila: si ritirano i soldi (ah! questo sì) e non si mandano le tessere, e si lascia quel proletariato sbandarsi piuttosto che saperlo all'opposizione.

Ebbene anche qui noi vogliamo per un minuto (ma per un minuto soltanto) accettare il vostro ragionamento e vi chiediamo perchè a Genova potè votare la Camera del Lavoro di Ferrara, che dopo aver avuto diecine di migliaia di lire di sussidio ne ebbe altre diecine a prestito non mai pagate? Evidentemente non aveva pagato le tessere che se per caso i soldi prestati hanno servito per fare una partita di giro domandiamo: perchè altrettanto non si è fatto per Trieste e Livorno?

Se non erriamo nella stessa condizione di Ferrara è Mantova, è Cremona, e allora che cosa rimane della maggioranza data a voi?

Voi al Convegno di Genova non avreste avuto nemmeno 250 mila voti e osate ancora dire di essere gli esponenti della maggioranza dei soci!

Ma vogliamo rimanere ancora nello statuto rigidamente.

Al convegno di Milano (si noti che noi non neghiamo il diritto di consultare tutte le volte che si vorrà dei segretari di Camere del lavoro, ma neghiamo siano sentiti come rappresentanti di quelle organizzazioni se prima queste non vengono consultate) figurano diverse federazioni, orbene lo statuto confederale impone siano cacciati dai quadri federali quelle leghe che non sono nelle Camere del lavoro o sono in Camere del lavoro non federate. Si deduce quindi che quelle federazioni non contano più soci in almeno tre quarti delle regioni italiane, quindi in questo momento il movimento federale e confederale non è altro che in Lombardia (escluso Mantova, Sondrio, Bergamo, Cremona, Pavia). Veneto (esclusa... Venezia... Vicenza, Verona (che non deve aver pagato i suoi debiti), Udine, Padova, Rogivo). Emilia (escluso Piacenza, Parma, Modena e forse Bologna). Romagna... (escluso Ravenna, Forlì), per il resto zero, la Confederazione. Cioè non ha (secondo i nostri dirigenti) basi che a Milano, Como, Brescia, Reggio Emilia e qualche altra località.

Non è chi non veda come delittuoso sia questo modo d'agire, non è chi non veda come solo se si ha uno scopo non confessabile tale mostruoso piano lo si applica.

Ma perchè se volete bene al proletariato proprio ora diventate così rigidi tutori dello statuto quando e laddove vi conviene?

E' proprio la situazione attuale tale da permettervi il lusso di cacciare almeno il doppio dei soci che rimarrebbero?

Via via nulla dunque vi suggerisce il momento che si passa, vi lascia così freddi incolonnatori di cifre?

Ah! per dio, un'ondata terribile passa, tutto viene travolto, tutto disfatto e dopo qualche giorno di terrore, mentre i marosi ancora non sono calmati, ovunque gruppi di animosi sorgono qua e là, riedificano sulle rovine, e refrattari ai vieni meco della borghesia ergono la fronte loro decisi a resistere ancora, le file si serrano, i vuoti lentamente si coprono, tutto lascia bene a sperare, immani sacrifici compiono, in mezzo al terrore, fra la galera, la morte, la fame, essi gridano tutto il loro attaccamento a quell'organismo che li ebbe sempre fra i migliori suoi soci, sì fra i migliori, perchè sono coloro che ancora ora rimangono e chiamano di essere annoverati fra i soci, da Roma, Napoli, Trieste, Torino, ovunque si vuol rimanere ancora nell'organismo che deve tornare il solo fulcro di lotta proletaria...

No, i signori dirigenti ricordano loro che l'anno scorso, un anno così calmo e lieto come è stato, non hanno pagato, ricordano loro che se non pagano non possono rimanere.

Gli è che essi comprendono che se la ripresa sarà, saranno spazzati via e preferiscono spezzare le reni al proletariato ma non lasciare il posto, sperano creare nuovi organismi.

Vana speranza, in Francia, in Germania i socialtraditori stanno raccogliendo i frutti del loro tradimento, a Torino la FIOM ha visto diradare le sue file dopo il colpo di testa, e i fascisti quella poca base che hanno la devono appunto ad un moto di protesta contro le malefatte di Bertero e compagnia non bella. Ovunque sarà così.

Intanto noi a Trieste ecc. diamo ordine di restare nelle Camere del lavoro *attuali*, parola d'ordine è. Noi vogliamo restare nella Confederazione; chi lo impedirà è traditore e dovrà rispondere dinnanzi al proletariato.

L. R.

L'occupazione della Ruhr

e la lotta del Proletariato tedesco

La situazione del proletariato tedesco prima dell'occupazione

La situazione del proletariato tedesco era già molto triste prima dell'occupazione. Coll'aiuto dei socialdemocratici la borghesia era arrivata a poter riversare tutto il peso del trattato di Versaglia sugli operai. Già dall'estate del 1920, i salariati ricevevano soltanto il 90 per cento del loro guadagno, i rimanenti 10 per cento andavano nelle casse dello Stato per servire di pagamento alle riparazioni. A queste tasse dirette che pesavano sulle spalle dei lavoratori, si aggiunsero, nel 1921, delle tasse indirette considerevoli che ammontano a centinaia di miliardi e colpiscono più specialmente i viveri della gente lavoratrice (zucchero, caffè, cioccolata). Mentre, invece, fu soltanto nel 1922 che si stabilì il ruolo delle tasse dirette che doveva colpire la borghesia, per gli anni 1920 e 1921, allorchè il marco non valeva più che 1/800 di dollaro, mentre la borghesia realizza i suoi profitti (nel 1920 e 1921) quando il marco valeva 1/37 di dollaro.

In quanto al prestito forzato che la social-democrazia aveva chiesto si imponesse sulla borghesia, quale contro-partita delle tasse indirette, soltanto il 3 per cento è stato, sin'ora versato. Ma più ancora che le tasse è il ribasso del marco che ha gettato il proletariato tedesco nella miseria.

Dall'estate del 1922 il marco è sceso in un modo catastrofico: da 200 marchi il dollaro, in pochi mesi, è salito a 1000 marchi. Ciò ha causato la rovina totale dei piccoli *rentier*. In quanto, agli operai, l'aumento del loro salario non soltanto è rimasto in ritardo sul caro-vivere, ma non è arrivato mai a raggiungerlo.

La carne, il burro, il caffè, lo zucchero ed anche il latte per i bambini sono spariti dal tavolo dell'operaio tedesco. Oggi la massa si nutre esclusivamente di patate, di pan nero, e di un surrogato di caffè e di margarina. E' impossibile che essa possa rinnovare la sua banchieria o le scarpe.

Nello stesso tempo però il ribasso del marco procura lauti benefici agli industriali, i cui debiti diminuiscono, come pure a tutti i grossi speculatori. Esso ha soppresso le classi intermedie ed ha scavato l'abisso fra il ricco e il povero. Un lusso sconosciuto prima della guerra regna ora in mezzo a una piccolissima minoranza, mentre la miseria delle grandi masse del popolo è così grave quale non mai durante tutto il secolo XIX.

La politica dei riformisti ha fatto perdere all'operaio tedesco tutte le conquiste del 1918. Soltanto la giornata di otto ore gli rimaneva. Ma già la borghesia manovra per la sua abolizione. L'11 novembre 1922 Stinnes, davanti al Consiglio economico tedesco, pronunciava le seguenti parole: — Bisogna dire a tutti i tedeschi, che non si può perdere una guerra e lavorare due ore meno di prima. I tedeschi nei prossimi dieci o quindici anni dovranno lavorare quotidianamente, dalle dieci alle dodici ore.

La situazione è questa: il popolo è rovinato, lo Stato ha soltanto dei debiti, la grande borghesia è padrona di tutto, dopo aver acquistato la dominazione economica ora si prepara ad impadronirsi totalmente del potere politico.

Dato ciò, due vie soltanto rimangono aperta alla classe lavoratrice: o seguire i consiglio dei socialdemocratici i quali dicono che bisogna ricostruire la Germania in collaborazione colla borghesia, e in questo caso si avrà la miseria assoluta per tutto il proletariato tedesco e la soppressione di ogni possibilità di condurre la lotta di classe: è in somma « la via austriaca », oppure seguire la via del fronte unico proletario e lottare per instaurare un governo operaio, il quale avrà come scopo essenziale l'armamento del proletariato e la confisca di una gran parte della proprietà della grande borghesia per pagare le riparazioni e liberare la classe lavoratrice del peso delle tasse.

D'altra parte, la miseria della classe intermedia serve al nazionalismo tedesco che inganna la piccola borghesia affermando che « nei tempi del Kaiser », la sua situazione era migliore, perciò la causa della sua miseria è la repubblica, il trattato di Versaglia, la giornata di otto ore il socialismo gli « operai ». Questa piccola borghesia rovinata è quella che fornisce i contingenti della banda armata della grande borghesia nazionalista, la quale è specialmente poderosa in Baviera e nella Prussia orientale ma le cui ramificazioni si estendono in tutta la Germania.

L'occupazione della Ruhr — Gli operai fra due nemici

L'occupazione della Ruhr ha accentuato la marcia di quei fenomeni.

Il dollaro da 10.000 marchi è passato a 50.000, quindi nuovi considerevoli profitti per la borghesia, nuova enorme ondata di caro vivere e peggioramento della miseria delle masse.

La propaganda nazionalista ha ricevuto nuovo alimento. Ora si dice: « Il francese, nemico ereditario, è causa della miseria tedesca. Tutti i tedesch devono fare fronte unico contro di lui.

Malgrado tutte le condizioni favorevoli, questa propaganda non è riuscita a trascinare l'operaio ma il nazionalismo della piccola borghesia si è inasprito, e si inasprisce sempre più ad ogni misura di repressione. Il pericolo di una reazione in Germania accresce di ora in ora.

La solidarietà degli operai era d'importanza capitale tanto per la borghesia tedesca come per i generali francesi.

Ambedue hanno cercato di attrarre nel loro campo il proletariato della Ruhr, e per riuscire in questo intento non hanno badato a spese.

I generali francesi sfruttano coscientemente l'odio che la classe lavoratrice tedesca ha per i suoi padroni. Nei suoi discorsi ai giornalisti a Essen, il generale Degoutte ha rammentato che nel 1920 e nel 1921, fu la borghesia tedesca che fece correre sangue operaio tedesco nella Ruhr.

Gli agenti di propaganda francesi rammentano ad ogni momento che i rivoluzionari del 20 e del 21 hanno potuto trovar rifugio nei paesi occupati.

I generali francesi ripetono in ogni occasione che le truppe francesi sono entrate nella Ruhr non per combattere gli operai, bensì la borghesia tedesca. A Dusseldorf le truppe si sono servite delle cucine ambulanti per dar da mangiare ai poveri. Un generale francese andò ad assaggiare la minestra, e nello stesso tempo chiese quanti generali tedeschi prima del 1918 erano venuti come lui ad assaggiare il rancio del popolo. Se una delegazione tedesca si presenta ad un generale francese, questi chiede subito quali sono gli operai, per poi parlare esclusivamente con loro. Moltissimi agenti francesi, i quali percorrono il territorio della Ruhr, fanno lo stesso.

Da parte loro i tedeschi cercano di imitarli.

Se un direttore di fabbrica o di banca è arrestato dai francesi si cerca di costituire nell'officina un comitato di liberazione composto sopratutto di operai, e, se è possibile, includendo un operaio comunista. Si fa al più presto, senza chiedere il parere degli altri lavoratori e poi si manda il Comitato dal generale in automobile. I capitalisti sanno benissimo che la delegazione non avrà nessun esito, ma ciò che importa è di dar l'impressione tanto a l'invasore come alla classe operaia delle altre regioni della Germania, che « l'unione sacra » è stata realizzata nella Ruhr.

Ed è per questa ragione ch'essi non si stancano di andare dal « nemico ereditario » e quando un generale rifiuta la liberazione del detenuto, si pretende di aver sbagliato, di essere andati soltanto da un « generalino » (generalchen) e che bisogna andare dal « grande generale ». Quindi nuova passeggiata dalla Commissione di liberazione e trattamento speciale per i membri della delegazione per tutto il tempo in cui ricoprono la carica, cioè pranzi con carne e birra, ecc.

Ma più ancora che le « commissioni di liberazione » gli scioperi di protesta sono di moda. Qualunque cosa accada: un direttore arrestato, un sindaco condannato, un funzionario espulso, si cerca immediatamente di far scoppiare uno sciopero, e nella maggior parte dei casi si promette che agli scioperanti saranno pagati i giorni di sciopero.

Al principio gli operai si lasciavano mettere in isciopero. Ma poi non tardarono ad accorgersi che essi erano così utilizzati in favore della borghesia tedesca, e da questo momento il loro atteggiamento è stato chiaro non si fanno più scioperi in favore dei direttori.

Quando a Hamborn, il feudo di Physsen e uno dei centri più rivoluzionari della Ruhr, i partiti borghesi hanno proposto al Consiglio Municipale di nominare Fritz Thyssen, dopo la sua condanna, consigliere onorario della città di Harborn, i comunisti proposero di nominare Marcello Cachin invece di Fritz Thyssen, poichè Cachin aveva lottato contro l'occupazione della Ruhr più di Thyssen e la aveva combattuta nell'interesse della classe lavoratrice e non per gli industriali. Il rappresentante di Thyssen dichiarò allora che se la proposta non fosse stata accettata all'unanimità, probabilmente Thyssen non avrebbe accettato. Quidi la proposta fu ritirata poichè non si voleva far risultare il contrasto esistente fra operai e padroni.

Il proletariato contro l' "Unione sacra„

Ora il proletariato della Ruhr vede chiaramente che d'ambedue i lati si cerca di ammaestrarlo per degli scopi estranei al suo interesse ed ora cerca di dirigere fra i due nemici la sua lotta, nel suo interesse, in armonia cogli operai francesi.

I capi dell'esercito di occupazione dicono ch'essi non sono venuti per lottare contro gli operai, ma in realtà l'occupazione è a tutto svantaggio degli interessi vitali della classe lavoratrice.

In primo luogo l'occupazione facendo aumentare i viveri accresce il disagio materiale degli operai. C'è poi lo sconquasso di tutta la vita economica della Ruhr, della Renania od in grado minore del resto della Germania, che è di gran danno dell'operaio.

I francesi hanno occupato tutte le stazioni. I ferrovieri allora hanno con ragione, rifiutato di lavorare sotto la minaccia delle baionette, e gli operai della Ruhr, che in genere abitano in un luogo distante dall'officina, devono perdere parecchie ore per recarsi al lavoro. In questo modo essi fanno delle giornate di 12 e 14 ore.

Il blocco della Ruhr ha diminuito le comunicazioni ferroviarie in tutta la Germania.

Le officine non hanno carbone, quindi disoccupazione.

A Dusseldorf ed altrove; vi sono già migliaia di disoccupati e decine di migliaia di lavoratori occupati a tempo ridotto. La disoccupazione si estende a tutto il resto della popolazione del territorio minerario.

In causa dell'occupazione, l'operaio tedesco si vede quindi minacciato di disoccupazione e dal pericolo della reazione che aumenta colla quotidiana aggressività dei francesi.

L'operaio tedesco si vede quindi costretto ad iniziare la sua poderosa forza armata, in un momento in cui il suo «nemico ereditario », la borghesia tedesca, lotta a modo suo e per i suoi interessi contro lo stesso nemico.

Il proletariato della Ruhr non vuole in nessun modo fare « l'unione sacra » con i Thyssen e con i Krupp, coi prefetti e coi poliziotti contro l'imperialismo francese.

L'occupazione rende la lotta del proletariato tedesco contro la sua borghesia, molto difficile, poichè l'occupazione permette a questi briganti di passare per degli eroi nazionali perseguitati nell'interesse della patria.

Lottare simultaneamente contro il capitalismo tedesco e contro il militarismo francese è possibile per il proletariato tedesco solo se è appoggiato dell'aiuto attivo e risoluto del proletariato francese.

Gli operai della Ruhr e della Renania sperano che il proletariato francese farà in questa circostanza e cioè nel suo proprio interesse, il suo dovere di solidarietà internazionale.

CATERINA POHL.

NEL CAMPO FERROVIARIO

Contro ogni deviazione!

Decisamente i nuovi dirigenti del Sindacato Ferrovieri hanno tutte le buone intenzioni di battere a meraviglia — tanto da far arrossire il noto capitan Giulietti — la via che conduce inesorabilmente all'abisso.

Non è mio intendimento rincrudire acerbamente contro i sullodati poveri cristi che, forse contro la loro stessa volontà, si son visti — nell'attuale burrascoso momento — automaticamente, posti alla dirigenza di un grande organismo proletario del quale essi non ne interpretano nè il sentimento squisitamente classista nè tampoco la magnifica capacità di resistenza.

L'uomo di Predappio, che conosce a fondo l'anima dei ferrovieri, sa anche per provata esperienza, quante *forze* reazionarie unite assieme ci vogliono per riuscire almeno in parte ad intaccare la fiera e ribelle anima del proletariato ferroviario d'Italia.

Non a torto, pretende giustamente di più che non il servile inchino e le semplici dichiarazioni verbali che possono fare quelli che oggi credono — o per lo meno sognano — di rappresentare e dirigere il Sindacato Ferrovieri Italiani.

Lui il dittatore di... paglia, vuole farti: le parole non contano, e naturalmente, non può prendere sul serio quei tre meschini che a lui si prostrano. Dietro a quei tre non vede che solo una lunga fila di anime in pena, di cervelli malati ma non certo il grosso dell'esercito del rosso proletariato ferroviario.

Naturalmente se noi, l'assoluta maggioranza dei ferrovieri italiani, continueremo come tanti asini da cavezza a trascinare supinamente il carro immondo di dedizione di cui i nuovi pellegrini, con francescana viltà hanno afferrato le redini, sicuramente l'accarezzato sogno, nonchè il voluttuoso desiderio di Benito I potrà darsi si avveri.

Ma non sarà così: ben vano sarà il sogno, di cui sopra, e più ancora meschina l'illusione.

Anzitutto spetta doverosamente ai compagni ferrovieri di Torino il sapersi comportare come richiede il caso in questione.

La sezione di Torino del S. F. I. annovera nel proprio seno gli attuali — per modo di dire — dirigenti il Sindacato.

Spetta quindi ai forti e valorosi compagni torinesi se — come ho motivo di sperare — le loro coscienze non hanno subito una trasformazione in senso vile — dare dignitoso esempio a tutti i compagni d'Italia — e senza indugiare, l'ostracismo dai quadri sindacali a questi dirigenti burletta che hanno tentato — ma invano — di frustare ogni speranza di riscossa attraverso la loro vergognosa collaborazione.

Ai ferrovieri comunisti — ritorno ancora, e con rinnovata lena sull'argomento già trattato — incombe altresì l'imprescindibile dovere di agire.

Dobbiamo assumere con magnifica prova di abnegazione, tutta intiera la responsabilità dell'ora fosca che si attraversa.

La massa ferroviaria è indubbiamente con noi, è per la lotta di classe, unita da una catena indissolubile a tutto il proletariato martoriato.

Per essa non esiste e non può esistere l'apoliticismo.

Contro la politica rapinatrice e reazionaria dello Stato borghese si erge inesorabile la nostra politica prettamente rivoluzionaria.

Orsù compagni, facciamo rinascere alla vita intensa e combattiva il Comitato Ferrovieri Comunisti.

Se il nemico assassino ci ha strappato a morte il purissimo nostro vessillifero

Carlo Berruti, nonchè chiuso nelle tetre galere il generoso combattente della classe operaia Isidoro Azzario, non è giustificabile per noi rimanere inerti, impassibili, al cospetto di tanta viltà e di tanto fango con cui si tenta sommergere l'invitto Sindacato Ferrovieri.

« Onorevole » Mussolini, siatene certo, tranquillizzatevi!

Dal Sindacato Ferrovieri potrete ricavare un pugno di miserabili, di vili e di traditori, ma dalla gran massa ferroviaria — quella stessa che voi esaltaste fino al parossismo nella gloriosa settimana rossa — avrete soltanto sdegno, e la più viva rampogna.

Compagni, in alto i cuori! Salviamo noi stessi. Ogni indugio è viltà. Ed i ferrovieri italiani conoscono soltanto una divisa: il sacrificio. Con questa divisa, presto o tardi, vinceremo!

SILVANELLO.

Il fervoroso ed entusiastico appello di Silvanello deve scuotere l'apatia dei fedeli nostri che sono numerosissimi nel campo ferroviario. L'accenno alla memoria del martire ed alfiere Carlo Berruti e del carcerato Azzario Isidoro faccia rinascere nelle schiere dei seguaci lo spirito della lotta e del sacrificio, ora — certamente — soltanto sopito. Gridiamo anche noi: ferrovieri italiani, sveglia!

Per il Primo Maggio pubblicheremo un numero speciale. I compagni e rivenditori sono pregati di prenotare le copie occorrenti.

In memoria di Luigi Chiamotti

L'ho conosciuto ventitre anni fa. Si trattava, non ricordo, di quale sciopero fuori Milano; egli sosteneva contro il parere degli operai di Milano che noi dovevamo non scioperare, ma dare sussidi agli scioperanti d'altri posti. Si era alla riscossa della reazione novantottesca, io già allora ero nelle file contrarie a lui ma in quei tempi poco la diversità si marcava.

Lavorammo insieme parecchi anni, egli dirigente, io semplice socio e lui scriveva a noi il piacere di diffondere opuscoli, manifesti, ecc.

Venne la crisi (902) e con essa lo sbandamento. Rimanemmo in pochi, fui fra questi. Ricordo uno sciopero: Langen e Wolff. Durava da cinque settimane. Un giorno che montammo la guardia insieme per tutta la notte, io feci... la piazza di Milano vendendo lucido per scarpe, per tirare avanti; egli era il nostro dispensiere. Mangiò... tre soldi di polenta condita con i suoi soliti borbottamenti; poi... ci fece il discorso sulla necessità di resistenza.

Sempre più ci staccammo sino a perdere la qualità tra noi di compagni. Ma ora che non è più, sorgono in me i ricordi di quei tempi, le battaglie sostenute, le cento volte che fummo licenziati e gli uni e gli altri dalle officine, e insieme alle questioni nostre il bene che ci volevamo. Come giovani ancora siamo e come diradata è la schiera! Pietro Bai, Chiametti ogni tanto un nome, ogni tanto un ricordo, ogni tanto un dolore.

LUIGI REPOSSI.

IL FASCISMO E LE COMMISSIONI INTERNE

Una delle mirabili originalità del fascismo che nessuno tenterà mai di negare è l'irresistibile tendenza a MODIFICARE ogni cosa o nella forma o nella sostanza.

Ed allorquando le cose non si lasciano facilmente cambiare i connotati, oppure la loro esistenza è d'ostacolo alla trionfale realizzazione di qualche piano fascista, allora senz'altro si usa la maniera spiccia, forte e decisiva: la soppressione. E' l'epoca delle soppressioni!

Si distrussero le sedi proletarie rosse perchè naturalmente eran covi di nemici nonchè antinazionali, si sono stroncate le organizzazioni classiste perchè tiepidi nidi di falsi pastori lautamente prebendati e si generarono poi altre « Case » sotto l'usbergo del tricolore dove s'impartiscono efficaci lezioni di collaborazione di classe i cui frutti miracolosamente maturano con tale rapidità (fascisticamente si dovrebbe dire, poichè velocità è sinonimo di fascismo) da sbalordire.

Si istituirono altri segretariati, i titolari dei quali furono scelti tra i seguaci di Succi affinchè mai si dica dell'esistenza di un'altra ignobil greppia. Le quote riscosse gentilmente nessun le tocca e tra poco ammonteranno a somme favolose che dovranno persin far gola a S. E. De Stefani sacrificato a ricavar formole pel pareggio.

E le masse sicuramente affluirono nei nuovi organismi, entrarono nelle nuove « Case », parteciparono alle nuove coreografie.

Ma se è stato possibile, mediante la rotazione del manganello, far convergere gran parte dei lavoratori nelle Corporazioni sindacali fasciste, avvengono però delle cose, accadono tali fatti che li limitiamo a chiamare strani; esempio: dove la massa può esprimere liberamente la propria volontà, le proprie aspirazioni, le proprie opinioni, queste condannano inesorabilmente il fascismo.

Non intendiamo ora fare alcuna dissertazione sulla teoria della lotta di classe così abborrita dai nostri avversari e pur sempre balzante dispettosamente alla superficie della realtà nei rapporti sociali. Ci limiteremo a rilevare e discutere alcuni episodi e propositi di vita sindacale che si manifestano per iniziativa del sindacalismo tricolore.

Fino a poco tempo fa tale sindacalismo confuso, ed anzi parte integrante, dello squadrismo aveva particolarmente svolta la propria azione antiproletaria fuori dell'ambito della produzione. Nello stabilimento la reazione venne cinicamente scatenata direttamente dal capitalista con i licenziamenti, diminuzione di paga, aumento orario di lavoro, abolizione di ogni garanzia morale, mentre fuori i propri agenti mercenari martellavano con ferocia i quadri sindacali ed ogni ente preposto alla difesa operaia.

Ora si è alle prese con la classe lavoratrice anche nei luoghi ove ferve il lavoro: officine, manifatture e cantieri. La lotta assunse ineluttabilmente un aspetto drammatico poichè qui non si hanno a che fare con falangi sbandate, ma bensì masse numerose temprate quanto decise alla difesa sentendosi forte del buon diritto all'esistenza. Lo stabilimento crea una spicologia speciale che rende il produttore anche un gagliardo combattente perfettamente affiatato col proprio compagno di lavoro qualunque siano le fedi politiche professate.

Oggi il fascismo è trascinato bon grè o mal grè ripetutamente al contatto con la collettività lavoratrice attraverso due momenti tipici nella presente fase di.... *collaborazione* tra capitale e lavoro: nelle frequenti vertenze salariali e pel rinnovo dov'è possibile delle Commissioni Interne.

Il primo caso si è visto quale strano svolgimento ha preso nella realtà la novella scuola sindacalista che dal vago sogno armonioso degli interessi di classe ha precipitato in un fumoroso uragano scioperaiolo sconquassatore d'ogni piano già prestabilito in simili frangenti

Nel secondo momento il polso della massa non poteva segnare una gradazione più catastrofica pel fascismo. La sconfitta alla *Fiat* di Torino impossibile ad immaginarsi più clamorosa e significativa dato gli sproporzionati mezzi che furono messi in gioco dagli avversari, tenuto conto che le periodiche *epurazioni* ha allontanato dalle officine l'elemento più combattivo.

La rivolta degli schiavi deve aver profondamente impressionato e fortemente scossa la sicurezza fascista nel campo sindacale se tale preoccupazione ha consigliato nuove e severissime norme atte ad impedire il ripetersi di simili ostili manifestazioni. Un mezzo fu subito usato nella stessa Torino, quello tradizionale ormai del terrore sì da consigliare la FIOM a desistere dal partecipare ad analoga lotta alla *Rapid*, mentre una genialissima idea prendeva consistenza nel cranio di un collaboratore dell'organo centrale delle Corporazioni tendente ad impedire che delusioni possano ancora avvenire su tale terreno e quindi propone nientemeno che: *l'abolizione della Commissioni Interne* qualificandole *sopravvivenze rosse*.

L'arbitraria denominazione dimostra quale crassa ignoranza i «ricostruttori » hanno di questo organismo che ha piuttosto funzioni tecniche-sindacali che sindacali-politiche. Esse furono create da oltre un decennio per vigilare d'avvicino che i patti di lavoro venissero applicati scrupolosamente e dirimere le piccole vertenze di carattere interno determinate da interpretazioni tecniche dei Concordati sopratutto nella fissazione dei prezzi alle varie lavorazioni in continua mutazione. Quest'organo operaio che mantenga continui i rapporti tra maestranze e dirigenti fu sempre considerato necessario sopratutto dagli industriali che ancor oggi, pur avendone la possibilità di abolirlo, gli permettono l'esistenza rischiando anche lo scatenarsi delle passioni politiche nel periodo delle elezioni dei suoi membri, benchè la fede politica non ha direttamente rapporto con le specifiche mansioni del Commissario.

L'articolista propugnatore della decapitazione delle C. I. le considera *una eredità rossa che inciampa, che da noia*, (confessione preziosa) e vuole invece che sia dato al Sindacato il compito legittimo della difesa dei suoi gregari non solo per le vertenze di carattere generale, ma anche e sopratutto per le questioni inerenti all'interno della fabbrica. E aggiunge: e non si venga a sostene.e che questa proposta comporterebbe una mole immensa di lavoro pei segretari federali e communali (comunali?) Basterebbe che il Sindacato delegasse un suo fiduciario per ogni fabbrica sostituibile ogni dato tempo o quando dimostrasse poca attitudine o negligenza ».

Questi sono i periodi più interessanti e dove sono condensate le ragioni per cui si decreta la morte delle C. I., e con ciò la dimostrazione è lampante, lo scrittore in parola non ha capito la funzione della C. I. che è in primo luogo eminentemente tecnica, tant'è vero che a far parte di essa vengono generalmente inclusi i migliori elementi dotati di ottimi requisiti professionali e scelti fra le diverse lavorazioni o reparti. Come potrà un solo individuo occuparsi d'ogni controversia — e ne sorgono delle svariatissime — quando queste investono particolari motivi tecnici? O si dimentica forse che proprio il Sindacato per ogni atto che riguarda una determinata categoria o lavorazione consulta la C. I. e non per semplice deferenza?

Così pure il saggio organizzatore non discute mai con la ditta senza essere fiancheggiato dalla C. I. che è un indispensabile ausiglio. Si è propensi a pensare che l'articolista sappia dell'esistenza delle C. I. per sentito dire, non conosca quanto lavoro esse sbrigano nè le dure incombenze.

Ben comprendiamo però il fine che si vuol raggiungere con l'abolizione della C. I. e l'articolista lo lascia intendere con quest'altra affermazione che tenta d'ammantare abilmente col voler riferirsi ai Sindacati rossi nell'intento di sviare l'attenzione del lettore che invece si sofferma su quelli tricolorati nel meditare le argomentazioni, e dice: « Il Sindacato non era più guardato dagli operai come l'organismo adatto alla loro difesa; ma era considerato come lo strumento per l'offesa. La difesa degli interessi del lavoro era automaticamente passata dal Sindacato alla C. I. » — « e a lungo andare costituiva sempre un permanente pericolo per la compagine organizzata e la C. I. *comunque* eletta sfuggiva totalmente o quasi ai controlli del Sindacato ».

Si domanda se tutto ciò si riferisce al passato allorquando c'era l'assoluta ed incontrastata prevalenza della massa organizzata nei sindacati rossi o viceversa al presente. Se riguarda il passato tali affermazioni sono un mucchio di enormi castronerie atte a squalificare l'autore quale conoscitore del movimento sindacale rosso per cui non avrebbe alcun numero che gli dia diritto a partecipare ai « Gruppi Competenza » in gestazione nel suo campo. Oppure se tali contrasti riguardano il presente le Corporazioni non se ne dovrebbero preoccupare gran che, ben sapendo ch'esse corrispondono meglio dei rossi ai voleri degli operai e sono certe di difendere più validamente gli interessi dei fedeli organizzati...

Ma è inutile che si cerchi con un frasario meno sospettoso di nascondere attraverso vie tortuose il recondito fine che si agogna raggiungere con l'abolizione delle C. I. e cioè quello di *sradicare completamente* ogni organismo elettivo della massa operaia rappresentando un effettivo pericolo la consultazione periodica di migliaia e migliaia di operai su un determinato e specifico programma con relativa sfumatura politica, che caratterizza gli avversari e suscita una singolare agitazione culminante alla proclamazione degli eletti che può cagionare profonde ripercussioni per la somma d'interessi e di passioni in gioco a simiglianza delle grandi manifestazioni di popolo che lasciano un'impronta indelebile nelle coscienze?

Le Corporazioni fasciste vogliono accentrare ogni funzione sindacale nei capi vietando qualsiasi controllo dell'organizzato e riducendo a zero ogni facoltà di intervenire nella vita del Sindacato. Beata tirannia rossa!

Le C. I. e le relative elezioni verrebbero a turbare notevolmente le diverse dittature sindacali. Ecco perchè si vuole strozzarle.

E' intuibile che noi non possiamo lasciar passare tale mossa senza gettare l'allarme. Appunto perchè la massa nella fabbrica rappresenta l'incubo delle corporazioni per noi invece è la passione dell'oggi, la speranza del domani. Il fascismo vuole annientata ogni attività operaia nell'officina che non sia sottoposta allo sfruttamento capitalista, noi anzi la diffondiamo sempre più la persuasione che gli organi classisti esistenti in officine devono mantenersi in vita oggi per prosperare domani nel dare forma ad una nuova struttura direttiva agli stabilimenti.

Noi ci dichiariamo strenui difensori delle C. I. facendo parte oggi essa a quelle poche colonne di difesa operaia che il nemico vuole frantumare. Appunto per questo esse assurgono nell'ora che volge ad importanza grandissima.

Le Commissioni Interne sono il protoplasma che evolvendosi e germinando daranno vita ad un organismo superiore, più complesso, il solo capace di organizzare e dirigere i colossi della produzione: il Consiglio di Fabbrica.

ANTONIO DE CONSOLI.

Memento

E' con gran gioia che rivediamo dopo sei mesi il SINDACATO ROSSO. Ci hai ridato la vita e ringraziamo che ce lo hai spedito.

Continuate cari compagni a spedirci il giornale e vi assicuriamo che benchè obbligati ad aderire ai Sindacati Fascisti la nostra coscienza è con voi, per la rivoluzione. Quando l'ora sarà suonata, noi risponderemo presente.

Il giornale che ci hai mandato ha procurato una dose di bastonate a chi scrive ma non importa manda a questo.... e noi lo riceveremo.

Abbiate per me pietà e non speditemelo più, perchè quando il postino viene, io non so rifiutarlo, lui è fascista, e il giorno dopo io sono bastonato.

Questi brani di lettere dicono come sia ricercato e amato il nostro gornale. Ma esso ci costa enormemente perchè possa continuare l'opera sua, perchè questa parola di conforto ai martoriati della reazione, perchè il giornale non cessi di arrivare è necessario che i compagni versino abbondantemente a pro del giornale, ricordino i fortunati che lavorano quale sacrificio compiono quei compagni che vivono nelle zone dominate dalla violenza fascista, e confrontino come poco sacrificio è quello che chiediamo in confronto di quanto soffrono i compagni del Veneto, della Toscana, dell'Emilia e di tante altre parti d'Italia, in confronto loro il sacrificio è minimo.

Movimento Proletariato Internazionale

FRANCIA

I ferrovieri dissidenti contro l'unificazione

La federazione unitaria dei ferrovieri ha fatto la proposta ai ferrovieri riformisti di convocare un congresso dei ferrovieri per ristabilire l'unità del sindacato. Il Consiglio federale riformista nella sua seduta del 17 marzo ha rifiutato questo invito sotto il pretesto che le due organizzazioni non hanno un programma comune.

Poco tempo prima l'unione sindacale riformista della linea Parigi-Orleans aveva rifiutato un simile invito da parte degli unitari. Per fortuna la federazione riformista dei ferrovieri francesi è di poca importanza. Per esempio la federazione unitaria (cioè quella che aderisce all'I. S. R.) annovera sulla linea Parigi-Orleans 9000 soci, mentre l'organizzazione riformista ne ha soltanto 900. Questo è anche il rapporto delle forze nelle altre federazioni.

INGHILTERRA

I minatori del Galles per l'obbligo all'organizzazione

Nelle Galles del Sud 15.000 minatori sono entrati in isciopero per ottenere che tutti i compagni di lavoro siano organizzati. In questo modo essi hanno già ottenuto che 4.200 minatori sin'ora non organizzati ritirino la loro tessera.

Il numero dei non tesserati è ancora però di 10.000. I minatori organizzati hanno perciò deciso che ogni miniera scioperorà sino a che i non organizzati abbiano ritirato la loro tessera. A Rhonddatal 50.000 minatori hanno minacciato di sostenere lo sciopero se i lavoratori del sotto terra non si organizzano nella loro federazione. Presso Newport sono avvenuti degli scontri fra lavoratori, delle miniere, perchè alcuni fra loro — lavorando temporaneamente da minatori — erano iscritti al sindacato metallurgico. I minatori chiedono che chiunque lavori nelle miniere sia iscritto alla rispettiva federazione

Per una fusione di ferrovieri inglesi

Il Sindacato ferrovieri inglese ha chiesto al Consiglio generale delle Trades Unions inglese di convocare tutte le organizzazioni ferroviarie allo scopo di ottenerne la fusione. Il Sindacato desidera specialmente la fusione cogli *impiegati* ferroviari.

GERMANIA

Negri per crumiri

Non potendo superare le difficoltà della produzione del carbone nella Ruhr, con i minatori tedeschi, il governo francese cerca dei crumiri un po' dappertutto: in Polonia, in Cecoslovacchia, ecc. Le ultime notizie su la cerca dei coolies per l'imperialismo francese, è quella venuta dallo Stato di Virginia (Stati Uniti) secondo la quale il governo francese sarebbe in trattative con una agenzia americana per il trasporto in Germania di 2500 negri.

La prima « spedizione » verrà fatta in questi giorni.

Il fascismo italiano in Germania

I « ricostruttori » italiani hanno creato dei gruppi fascisti pure in Germania. Lo scopo di questi gruppi è di fare entrare tutti gl'Italiani residenti in Germania nell'organizzazione di S. E. Benito. Questa organizzazione fascista all'estero « si prefigge di lavorare per la grandezza dell'Italia e di interessarsi di tutti i fenomeni finanziari e politici della Germania. L'organizzazione ha *pure creato un ufficio di spionaggio fra i profughi rivoluzionari*, per scoprire i colpiti di mandato di cattura e per ottenerne l'estradizione col l'aiuto delle autorità...

I compagni sono avvertiti e quindi sappiano regolarsi..

AMERICA

Le file della C.G.L. americana si assottigliano

Sotto la presidenza di Samuele Gompers, il quale fondò 42 anni fà la C. G. L. essa era arrivata nel 1920 a 4.079.000 soci.

Da quell'anno in poi le file della American Federation of Labor andarono sempre più assottigliandosi. I soci annoveravano 3.907.000 nel 1921; e soltanto 3.196.000 nel 1922. La federazione ha 112 federazioni nazionali e 666 varie organizzazioni.

La diminuzione degli effettivi nelle più importanti federazioni è chiaramente visibile nello specchietto che segue:

	1920-21	1921-22
Minatori	425.700	372.900
Lavoratori in legno	352.100	313.800
Meccanici	273.600	180.900
Mecc. ferrovieri	200.000	171.700
Elettro-tecnici	142.000	142.000
Impiegati ferroviari	169.600	137.800
Tramvieri	100.000	100.000
Pittori	113.300	97.800
Sarti per donne	94.100	93.900
Chauffeurs e cocchieri	105.700	76.400
Musicanti	74.600	75.000
Edili	70.000	70.000

Anche questo è un risultato della politica dei bonzi americani. E' risaputo che Gompers è un accanito sostenitore *dell'armonia fra capitale e lavoro.*

Il periscopio.

Operai, leggete e diffondete il LAVORATORE organo del Partito Comunista d'Italia.

Notiziario del Movimento Nazionale

Da Torino

Elezione della C. I. alla "Rapid,,

Sono note le vicende per queste elezioni. Una settimana prima ebbero luogo quella della Fiat dove i fascisti furono sonoramente battuti. Sicuri d'essere sconfitti anche alla Rapid, non sapevano come rassegnarvisi. «Ma come mai i « ricostruttori » devono essere ripudiati dalla classe lavoratrice, loro che spasimano di amore per essa? E' troppo!

E poi proprio nella città più martoriata, dove non si trova più un comunista a pagarlo un occhio ed ogni organo giornalistico, sindacale o politico sono completamente distrutti salvo riparlarne fra.... 50 anni?

Quale amara delusione alle elezioni Fiat!

Bisogna però rimediare con una splendida, plebiscitaria votazione alla «Rapid». Ed ecco la preparazione... a suon di rivoltellate intimidatorie, ed ecco un'opera di persuasione a base terroristica dimodochè la FIOM decide il ritiro della propria lista. Noi non possiamo associarci all'agire però della FIOM. Si doveva la lotta condurla sino alla fine. Torino non è ancora l'Ungheria.... e se qualche atto commesso dai fascisti rivoltava ancor più la coscienza dei lavoratori ed alla cittadinanza non faceva mica male!

Ecco dunque il magnifico plebiscito:
Operai N. 700 circa.
Voti alla lista fascista N. 124.
Schede bianche N. 132.
Nulle 12.
Astenuti N. 432.

Risultato sarebbe che su 700 operai hanno raccolto 124 voti. Si può essere più suonati di così?

Noi non spendiamo più parole a commentare. Le cifre sono eloquentissime e la massa operaia ha dimostrato in modo tangibile una coscienza di classe degna dell'avvenire che le sarà serbato dagli eventi.

Per chi dubitava del proletariato quale smentita più mortificante?

Da Mantova

Soppressione del caro-viveri

Siamo lieti di parteciparvi che siamo dopo tanto tempo di nuovo in possesso del nostro valoroso « Sindacato Rosso » che procureremo in seguito di diffondere ampiamente. D'ora innanzi faremo il possibile di mandarvi delle corrispondenze riguardanti il movimento sindacale della nostra regione.

Intanto comunichiamo una primizia che ha gettato un forte malumore e creato una delusione profonda nei salariati dipendenti della Provincia. Domenica scorsa si sono riuniti tutti i sindaci fascisti del mantovano e tra l'altro (e forse solo questo) è stato deliberato che per salvare nuovamente la patria occorre fare un non lieve salasso... alle paghe dei miseri salariati. Perciò verrà a loro tolto semplicemente il caro viveri totalmente.

Non stiamo ad illustrare i vivaci comunicati che si fanno punto elogiativi ad una simile deliberazione proprio in questi momenti che invece il costo della vita.. sale!

Reggio Emilia

Nuove tariffe degli Edili

Dopo le laboriose trattative intercorse tra datori di lavoro e le organizzazioni Edili si è addivenuto alla stipulazione del nuovo contratto di lavoro. Non essendo a completa conoscenza i termini precisi di esso, vi comunichiamo pertanto le tariffe che sono così stabilite:

Muratori di 1. categoria L. 2.80 all'ora. Muratori di 2. categoria L. 2.50 all'ora. Apprendisti L. 2,35. Manovali e calcinaroli L. 2,20. Garzoni L. 1.

Dette tariffe hanno effetto con retroattività dal 1. aprile. Ci riserviamo di comunicare le altre clausole del contratto.

Da Bergamo

Sciopero litografico

Lo sciopero dei litografi dell'Istituto Arti Grafiche scoppiato il 2 aprile prosegue compattissimo e fra la massima simpatia della classe lavoratrice. La parte industriale preoccupata della piega che assume l'agitazione tenta scagionarsi delle responsabilità che s'è assunta spingendo i litografi ad abbandonare il lavoro e scaglia i suoi strali a mezzo del « Popolo ».

La Federazione ha risposto sullo stesso foglio sostenendo il buon diritto allo sciopero proclamato come legittima risposta al tentativo padronale di diminuire le paghe. Nella polemica la cittadinanza ha avuto campo di constatare le buone ragioni operaie per cui simpatizza vivamente cogli scioperanti.

Da Padova

Adesione spontanea...

Siamo a conoscenza che la Cooperativa ferroviaria dei facchini lavoranti allo scalo merci piccola velocità, dovette passare « per forza » alle Corporazioni Sindacali Fasciste. Il metodo addottato fu il seguente: imposero al presidente di detta Cooperativa — sotto pena di disgrazie e di venire licenziati tutti dalle ferrovie fasciste... — di far firmare a tutti i propri facchini la domanda di iscrizione al Sindacato Fascista delle Cooperative, senza nemmeno spiegare ai nuovi... seguaci il perchè di tale iscrizione. Metodo spiccio e pratico nevvero? Altro che i comunisti, con le loro persuasive parole e lunghe procedure!

Staremo a vedere poi quando si tratterà di far pagare le quote mensili. Eh, sì, perchè anche gli organizzatori del fascio non potranno mica nutrirsi di solo amor patrio... E staremo a vedere anche le future elezioni per le cariche dei dirigenti la Cooperativa!

Però bisogna por ammirarli i sindacalisti del fascio: beati loro che vivono di illusioni. Altro che i comunisti col loro « marxismo » e con lo « scocciante » materialismo storico! Manganello ci vuole e rivoltella, se si vuol campare. E di ciò siamo convinti pure noi...

Da Genova

La sospensione dei lavori nel Porto

Una viva agitazione sta maturando negli ambienti cittadini per la minacciata sospensione dei lavori del porto.

Si tratta di una somma di dieci milioni, già promessa dal Governo, approvata dalla competente commissione parlamentare e che ora il Governo si rifiuta di sborsare, per le « misere condizioni del Tesoro ».

In merito a questa importante questione il « Lavoro » scrive:

« I lavori sono urgentissimi; la loro sospensione produrrebbe la rovina delle costruzioni in corso, a prescindere che getterebbe sul lastrico un migliaio di nuovi disoccupati.

Questi dieci milioni erano stati promessi precisamente per evitare la fatale sospensione dei lavori, con dichiarazione che lo Stato per l'avvenire non darebbe più un centesimo, in attesa della concretazione di un piano definitivo a cui attendono il Comune, la Provincia, la Camera di Commercio.

Si tratta, si o no, di una spesa che non può sconquassare il Tesoro, per magre che siano le sue acque, di una spesa della quale non può immaginarsene altra più propriamente diretta a quella ricostruzione nazionale che il Governo ripete quotidianamente di avere in cima dei suoi pensieri?

Ma ciò che non si spiega è che si neghino i quattrini per il porto di Genova — cioè per opere necessarie all'economia nazionale — e si buttino via per spese di lusso come quelle autostrade le quali sono state criticate dagli stessi ingegneri milanesi più competenti, i quali prevedono che le entrate calcolate per il pedaggio dovranno essere ridotte almeno ad un terzo per il tratto Milano-Lainate e al decimo per ciascuna delle tre diramazioni, colla conseguenza che dei suoi settantacinque milioni lo Stato non riavrà un centesimo.

Per queste capricciose, lussuose, irredditizie spese il Tesoro non è esausto, ma lo è per le spese indispensabili al porto di Genova.

Così il « Lavoro » per l'irritazione prodotta nella borghesia lo sfumato pasto dei dieci milioni.

Cosa dovremmo dire noi in difesa delle parecchie centinaia di famiglie col capo senza lavoro?

La vertenza però è trattata dalla Lega fascista cui gli operai appartengono, la quale fa nè più nè meno di quanto facevano le rosse malfamate.

Una Commissione operaia s'è persino recata a Roma a far pressioni sul Governo, ma avrà le solite promesse vane.

Localmente intanto il Direttorio fascista annaspa nella stoppa della lotta di classe ma con sommo dolore per parte sua non riesce a liberarsi dal deprecato metodo. Ed eccolo a capo di un migliaio di operai a prendere possesso del cantiere (scimiottegiano anche l'occupazione delle fabbriche!). Ma giunsero i carabinieri a far sgombrare in nome del governo gli occupati cantieri.

Evviva la collaborazione di classe. Più vendicati di così non potevamo sperare.

Da Civitavecchia

Malgrado che la Cooperativa lavoratori del porto abbia dovuto aderire alle corporazioni fasciste, le elezioni recentemente svoltesi furono, come noi vi annunciammo, uno schiacciante sconfitta per i fascisti. Venne infatti eletto il De Fazi, uno dei dirigenti combattutissimo dai fascisti. In seguito a ciò oggi è apparso, indirizzato ai lavoratori portuari un manifesto, a firma del segretario delle corporazioni sindacali di Civitavecchia, nel quale l'alto commissario politico per il Lazio, commendator Gino Calza-Bini, dichiara nulle e come non avvenute le elezioni di cui sopra e annuncia di aver sciolto il consiglio direttivo della Cooperativa e di aver conferito pieni poteri dittatoriali al « competente » segretario di queste corporazioni sindacali fino alla nomina di un commissario, che sarà il capitano Tommasi, che fornito anch'esso di pieni poteri dovrà guidare fascisticamente questi lavoratori. Schiavismo autentico!

PICCOLA POSTA

Napoli. — Inviateci notizie sindacali.
Taranto. — Attendiamo corrispondenze specialmente sugli arsenalotti.
Foggia — Fateci sapere il corso della crisi di disoccupazione.
Genova — Continua inviare. L'indirizzo del Giornale è in via Cappuccini, 18.
Firenze — Ci occorre l'esito della votazione alla Società Cooperativa Legnai.
Bologna. — Fatevi vivi finalmente.
Venezia. — Ricevuto, attendiamo corrispondenza.
Rovereto — Dateci vostre notizie.
Trento. — Idem.
Trieste — Ricevete giornali? Scrivete mandate corrispondenza.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*
Tip. Enrico Zerboni - Milano, Via Cappuccini